

L'ANIMA NON È MAI DISABILE

Abstract:

“Vade mecum”, cioè “vieni con me”. Nel linguaggio figurativo: “ti do una mano”. Questo contributo è parte di un sussidio pensato per la pastorale delle persone con disabilità offerto ai parroci e viceparroci, ai diaconi, alle catechiste ed ai catechisti, a tutti gli operatori ed operatrici pastorali per una comunità inclusiva e mai discriminante¹. Di seguito, ne proponiamo la prima parte, nella quale vengono affrontati e discussi alcuni dei più comuni pregiudizi che ostacolano la piena inclusione delle persone disabili nella vita delle comunità religiose. Per uscire da certe precomprensioni è necessario cambiare prospettiva, riconoscendo il ruolo centrale della spiritualità per la cura e la riabilitazione di tutte le persone, indipendentemente dalla loro disabilità fisica o psichica. In questo senso, la comunità parrocchiale può rappresentare in un vero e proprio laboratorio di esperienze.

1. Introduzione: accogliere e ascoltare

«A quelli che lo accolgono, ed a quelli che non lo accolgono: risuona ed urge all'orecchio d'ogni uomo. Da questo centro cattolico romano nessuno è, in via di principio, irraggiungibile; in linea di principio tutti possono e debbono essere raggiunti. Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano» (Papa Paolo VI, 1985).

1 Il vademecum è stato realizzato considerando le storie e le esperienze di tante persone. Grazie a loro, alla loro umana e cristiana sensibilità, sono possibili attività, associazioni, onlus, comunità parrocchiali e non.

Questo contributo si inserisce nel Progetto Pastorale Diocesano che coinvolge ed impegna la Chiesa di Dio che è in Roma. Dio, che ha un cuore immenso nel quale c'è posto per ciascun uomo, ha ascoltato il grido degli abitanti di Roma e ha mandato noi in mezzo alla città per fare "esercizio di ascolto", perché quel grido spesso noi non vogliamo o non siamo in grado di udirlo.

La verità è che noi raramente ascoltiamo con il cuore. Per di più il nostro cuore è spesso stretto, non ospitale, non c'è spazio per le vite degli altri. Oppure crediamo di saper già ascoltare, ci diciamo che in fondo già sappiamo ciò che gli altri stanno gridando, che i lamenti degli abitanti della nostra città di Roma li abbiamo già uditi tante volte nell'autobus, tra colleghi di lavoro, al bar o in fila alla posta... Non c'è niente di interessante nelle esistenze degli altri, sono banali e vuote, spesso segnate da un tran-tran che rende noioso il loro e il nostro quotidiano. Quanto è riduttivo e condizionato da pregiudizi questo modo di osservare la realtà! Dirò di più: è un modo di pensare da "discepoli evangelizzatori atei"! Perché? Perché è un ascolto delle vite degli altri che rivela di non credere nel Signore Risorto e nella potenza dello Spirito Santo. È fatto da un cuore che non è consapevole di essere abitato dallo Spirito di Dio e che non crede che lo Spirito Santo abiti il cuore dei fratelli, non coglie neppure che la storia umana è guidata dallo Spirito. L'orizzonte è assolutamente piatto. Lo sguardo è irrimediabilmente ristretto, troppo concentrato in basso.

Invece il cuore contemplativo sa riconoscere con lucidità autenticamente spirituale la presenza e l'azione di Dio nelle vite degli altri e nella storia umana. Pensiamo a Maria: il Mistero di Dio nella storia è per il momento solo un bambino piccolissimo concepito nel suo grembo, eppure il suo cuore già esulta e vede delinearci all'orizzonte il sovvertimento della società umana: "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1, 52) (De Donatis, 2019).

2. Un pregiudizio cognitivo e religioso

L'inclusione delle persone disabili è possibile ed è un cammino già avviato in tante realtà e in vari ambiti della Chiesa, della società e dell'opinione pubblica, che è attenta e particolarmente sensibile ai diritti delle persone con fragilità nel nostro paese.

Occorre impegnarsi tutti: comunità parrocchiali, persone con disabilità, famiglie, scuole, università, luoghi di lavoro, realtà associative e movimenti. Non in modo assistenzialista ma nell'ottica dei diritti inviolabili della persona.

La Chiesa, per sua natura, è orientata a prendersi cura di tutti, normodotati e non. Perché tutti sono figli di Dio e tali devono sentirsi a pieno titolo, senza riserve. Papa Francesco, nel suo ministero, in innumerevoli occasioni, ha invitato ad accogliere, ascoltare, includere. Considerando il patrimonio di sensibilità pastorale di tanti cristiani, nel corso della storia della Chiesa, siamo invitati anche NOI OGGI ad "inventare", con intelligenza, strumenti adeguati, a cambiare mentalità. **Nessun limite fisico o psichico può essere d'impedimento all'incontro con Gesù.**

In questi ultimi anni si è avviato un processo inclusivo e di sensibilizzazione con le comunità e il territorio lavorando sul pregiudizio cognitivo, religioso e comunitario, passando dalla sola “presenza tollerata” alla partecipazione attiva in quanto soggetti. Sono già presenti nelle nostre comunità tante esperienze con le quali fare rete e considerare le molteplici esperienze di buone opere già in atto diffondendole.

È inoltre ragionevole e opportuno approfondire la conoscenza di esperienze anche al di là dei confini nazionali, nel dialogo interconfessionale e con le altre religioni, e di ogni altro genere, per rilevare quanto può aiutare e d’altro canto contribuire a una sensibilizzazione di situazioni ancora difficili e non inclusive.

In modo specifico sono da sostenere la pastorale battesimale, l’iniziazione cristiana e la realtà giovanile. Oggi abbiamo catechisti con disabilità intellettive, con sindrome dello spettro autistico e del neurosviluppo in varie comunità. Vi è una maggiore attenzione a una pastorale integrata e a una formazione catechetico-pastorale inclusiva. I Seminari, le Università ed ogni Istituto di formazione laico o religioso che sia diventano “luoghi privilegiati” nei quali preparare una generazione che sa accogliere.

Presumere che alcune persone non “capiscono” e quindi di conseguenza non possono vivere liberamente la loro vita e la loro religiosità è discriminante e non ragionevole. La fede religiosa non è assolutamente riducibile a un tipo di conoscenza. L’adesione a una religione influenza sempre tutti gli aspetti dell’esistenza. Abbiamo bisogno di uscire da certe precomprensioni e cambiare prospettiva: non solo dunque la scelta di una prospettiva cognitiva ma considerare anche quella esistenziale.

3. Un pregiudizio ecclesiale, comunitario e sociale

C’è bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell’amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l’uomo e la donna invece ricevono, quali preziosissimi talenti, dai sacramenti e dalla vita comune.

Siamo chiamati a riconoscere in ogni persona con disabilità, anche con disabilità complesse e gravi, un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia. Riconoscere la dignità di ciascuno, ben sapendo che essa non dipende dalla funzionalità dei cinque sensi.

Questa conversione ce l’insegna il Vangelo. **«Occorre sviluppare gli anticorpi contro una cultura che considera alcune vite di serie A e altre di serie B: questo è un peccato sociale!»** (Papa Francesco, 2019a). Avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcuni ambiti umani ed in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità. **«Infatti, fare buone le**

leggi e abbattere le barriere fisiche è importante, ma non basta, se non cambia anche la mentalità; se non si supera una cultura diffusa che continua a produrre disuguaglianze, impedendo alle persone con disabilità la partecipazione attiva nella vita ordinaria» (ibidem).

Potrebbero esserci delle resistenze anche ad un Magistero così autorevole, resistenze prevedibili ogni volta che la realtà impone un cambiamento di mentalità; esiste **un'umana fatica di cambiare che ha bisogno di tempi educativi, di pazienza e coraggio**. Possono essere d'aiuto i **tanti esempi di "santità" che veneriamo nella storia della Chiesa ma anche le storie di uomini e donne, padri e madri, catechisti, giovani che vivono quella "santità" familiare e pastorale**, che hanno tracciato un percorso mentre nulla era ancora pronto, a volte in piena solitudine.

«*La Parola di Dio fa l'elogio del piccolo*», ha detto il Papa, e fa una promessa, la promessa di un germoglio che spunterà e che cosa è più piccolo di un germoglio? Eppure «*su di lui si poserà lo Spirito del Signore*». «*La redenzione, la rivelazione, la presenza di Dio nel mondo incomincia così e sempre è così. La rivelazione di Dio si fa nella piccolezza. Piccolezza, sia umiltà sia... tante cose, ma nella piccolezza. I grandi – ha continuato – si presentano potenti, pensiamo alla tentazione di Gesù nel deserto, come Satana si presenta potente, padrone di tutto il mondo: "Io ti do tutto, se tu..."*». *Invece le cose di Dio incominciano germogliando, da un seme, piccole*» (Papa Francesco, 2019b).

«*Lo Spirito sceglie il piccolo, sempre, non può entrare nel grande, nel superbo, nell'autosufficiente*». È al cuore piccolo che avviene la rivelazione del Signore. Il Papa ha parlato dunque ai credenti, a tutti, agli studiosi di teologia per sottolineare come i teologi «*non sono coloro che fanno tante cose di teologia*», questi si potrebbero chiamare «*enciclopedisti*» della teologia. «*Sanno tutto – ha commentato – ma sono incapaci di fare teologia perché la teologia si fa in ginocchio, facendoci piccoli*» (ibidem).

4. La spiritualità delle persone con disabilità

La spiritualità è un bisogno umano fondamentale. La spiritualità rappresenta l'esplicitazione della continua ricerca dell'essere umano di un significato, di uno scopo, di una conoscenza che trascenda il contingente, di relazioni significative, d'amore e di valore assoluto.

Secondo Pierre Teilhard de Chardin la spiritualità coincide con l'indefinibile complessità della natura umana: «*noi non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale, noi siamo esseri spirituali che vivono un'esperienza umana*». La vita spirituale non può essere disgiunta dalla vita concreta degli uomini e delle donne in tutte le sue dimensioni (biologica, sociale, politica, artistica, ecc.),

poiché grazie all'Incarnazione la salvezza annunciata dal Vangelo non è esterna alla vita umana².

La spiritualità assume un ruolo centrale per la cura e la riabilitazione di tutte le persone. Un pregiudizio ha discriminato l'aspetto religioso e spirituale nella cura di molte disabilità. La spiritualità gioca un ruolo fondamentale nel disagio psichico mentre il pregiudizio si fonda sull'opinione che la presenza di un deficit cognitivo, specie se grave o gravissimo, interferisca con la possibilità di comprendere e sviluppare aspetti immateriali della vita. Oltre le necessarie risorse profuse per il benessere delle persone con disabilità riguardanti: il cibo, il movimento e altri ambiti dell'essere fisico la dimensione spirituale rientra in quei frequenti conflitti di aspettative di certi membri delle comunità religiose non sempre preparati a tollerare alcuni comportamenti delle persone con disabilità intellettiva e in generale persone con disturbi dello spettro autistico a basso funzionamento.

È necessario considerare e dare valore alla sfera affettiva della psiche umana, che può essere alla base della spiritualità e che si sviluppa in un rapporto costante di relazioni in un ambiente familiare. Per una migliore qualità della vita bisogna considerare un percorso, più che il conseguimento di alcuni obiettivi, che nell'attuale contesto culturale si identifica in certi ideali di alta qualità comunemente associati al piacere, alle mete delle vacanze, agli ambienti ricreativi, alle performance fisiche, alla carriera lavorativa o agli oggetti posseduti.

Le persone con disabilità che partecipano ad attività religiose, in una comunità che nel tempo si fa accogliente e familiare, percepiscono la vita come attiva e soddisfacente. **C'è una potenzialità della spiritualità nella vita delle persone con disabilità, dove le pratiche religiose e i riti svolti di fronte e con la comunità sono da considerare tra le esperienze più belle e coinvolgenti della vita, così come è un grande beneficio il legame con gli altri membri della comunità di fede, soprattutto nella condivisione di attività, di servizio liturgico e di volontariato.** Tanti possono essere gli ausili da utilizzare nei luoghi dove si educa alla spiritualità. **All'ascolto segue la compagnia nella fede, l'accompagnamento è una delle dimensioni della catechesi.** Sostiene la crescita umana e spirituale delle persone, comprese coloro che sono con disabilità.

I sacerdoti possono aiutare i fedeli a comprendere che la rigidità nel giudicare l'adeguatezza dei comportamenti durante le funzioni religiose e del modo di parteciparvi può portare a escludere tanti con disabilità e non, e che in questi casi la flessibilità rappresenta una grande espressione di accoglienza ed una preziosa occasione di evangelizzazione. Ci sono difficoltà, alcuni fanno fatica a stare seduti e hanno bisogno di muoversi, altri parlano o si agitano, altri comunicano anche con suoni e parole non sempre comprensibili, certi vogliono uscire quando ci sono suoni troppo forti, ecc...

2 Cfr. Euvè, F. (2017).

Non c'è da allarmarsi, una comunità sa comprendere e nel tempo non riesce a fare a meno della presenza di quanti sono così importanti.

5. *Persone con disabilità, affettività e relazioni*

Nella vita di tanti giovani il dolore segna il corpo e anche l'anima in maniera imprevedibile e incomprensibile. Malattie e deficit psichici, sensoriali e fisici possono talvolta spegnere la speranza e trasformare affettività e sessualità in una fonte di sofferenza. Come raccontava nel suo contributo al percorso presinodale un giovane con disabilità, «non si è mai abbastanza preparati a vivere con una disabilità: spinge a porsi domande sulla propria vita, invita a interrogarsi sulla propria finitudine».

Anche i giovani che vivono in queste situazioni sono chiamati a scoprire come declinare la chiamata alla gioia e alla missione – «come si può portare la gioia del Vangelo quando la sofferenza è all'ordine del giorno?» – e a scoprire le proprie forze interiori: «Piangere può essere un diritto, ma lottare e amare sono miei doveri». Questi giovani contano sull'aiuto dei loro coetanei, ma insegnano ai loro amici a misurarsi con il limite, aiutandoli a crescere in umanità. Particolarmente benefici sono movimenti e comunità che sanno integrare i giovani con qualche forma di disabilità e malattia, sostenendo le loro famiglie e valorizzando l'apporto che essi possono dare agli altri giovani e a tutti³.

La parrocchia, afferma Papa Francesco, non deve mai chiudere le porte a nessuno. Il suo autorevole Magistero ha offerto alla Chiesa le vie di impegno pastorale che la riguarderanno da vicino nel prossimo futuro. Un invito a recuperare una visione profetica e positiva della realtà senza distogliere lo sguardo dalle difficoltà, ma di ogni aspetto della realtà. Il Papa traccia un denominatore comune per permettere a tutta la Chiesa, e ad ogni singolo evangelizzatore, di ritrovare una metodologia condivisa per convincersi che l'impegno di evangelizzazione è sempre un cammino partecipato, condiviso e mai isolato "Evangelii Gaudium" (Papa Francesco, 2013).

Nel quadro di questa Esortazione si colloca l'invito ad accogliere, "cioè ricevere tutti", e "ascoltare tutti". "Oggi credo che nella pastorale della Chiesa si facciano tante cose belle, tante cose buone nella catechesi, nella liturgia, nella Caritas, con gli ammalati, ma c'è una cosa che si deve fare di più", soprattutto da parte dei sacerdoti: "l'apostolato dell'orecchio, ascoltare"⁴.

Proprio questo "ascolto" permette di rilevare spesso situazioni in condizioni di vulnerabilità, con i servizi loro dedicati scarsi e risorse a disposizione insufficienti. Mentre le famiglie sono costrette a supplire le mancanze delle Istituzioni nazionali e

3 Sinodi dei Giovani, XV Assemblea Generale Ordinaria, n.166 *Vicinanza e sostegno nel disagio e nell'emarginazione, Disabilità e malattia.*

4 Intervento di Papa Francesco, in occasione dell'incontro della CEI – Ufficio catechistico nazionale, Settore catechesi e disabilità, 11 giugno 2016.

locali e a volte, purtroppo, la deludente distanza di alcune comunità cristiane. La comunità parrocchiale è il luogo dunque anche delle relazioni e dell'affettività. Si tratta di aspetti complessi e delicati che fanno parte della vita di ciascuno. "Parrocchia luogo umano" dove si concretizzano i vari comportamenti delle persone, naturalmente anche delle persone con disabilità, "luogo" che si arricchisce nel tempo di storie importanti e significative per la vita e la vocazione di ciascuno.

Nella vita ordinaria e straordinaria della comunità si manifesta quella "gloria" di Dio espressa dall'evangelista Giovanni: «Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio» (Gv 9,1-3).

Tutte le "persone" della parrocchia possono vivere l'accoglienza, suscitando speranza nelle famiglie che il più delle volte si sentono isolate, distanti, abbandonate ad una vita difficile. La parrocchia diviene un laboratorio di esperienze che raccoglie le "persone di buona volontà" quanti attendono legami di vicinanza, si sperimentano le conoscenze e le professionalità di coloro che sono attratti e coinvolti, di tutte le età, di ogni ambito e circostanza.

Non c'è limite all'accoglienza, non viene prima la specializzazione ma l'umanità, l'umana fraternità, ed è proprio questa premessa che accentua la sensibilità di alcuni e il conseguente desiderio di approfondire gli strumenti, le tecniche, le strategie, le conoscenze specifiche e tutto quanto e solo una relazione "vera" sa e può suscitare.

Dall'esperienza emerge come a volte alcune persone con disabilità esagerino negli abbracci, cercando un contatto fisico che si protragga nel tempo e nelle occasioni, certi disabili intellettivi hanno difficoltà ad accogliere nelle loro carezze il punto di vista dell'altro o a riconoscere l'opportunità e l'adeguatezza di un comportamento. Ci troviamo, come operatori pastorali, e questo vale per tutti, davanti a "percorsi di conoscenza" che nel tempo consentano, anche alle persone con disabilità, di trovare significati migliori per la propria vita e di imparare ad esprimerli attraverso modalità che rappresentino per loro un'occasione di crescita.

È un atto educativo accompagnare alla conoscenza e alla gestione dell'affettività ognuno, e anche una persona con disabilità. L'affettività e la sessualità è presente, è forte, in tutti, anche nelle persone con disabilità; anche loro si innamorano, piangono, toccano, accarezzano, si emozionano nei cambiamenti del corpo, ecc... Forse c'è una difficoltà a capire che per educazione alla sessualità non si intende solamente fornire informazioni inerenti al sesso ma anche la ricerca e la ricostruzione dei significati personali che le persone con disabilità già hanno e attribuiscono alla sessualità.

L'educatore può adoperarsi per riconoscere l'identità affettiva più profonda nei ragazzi e nelle ragazze che possono sembrare apparentemente latenti. Educare alla sessualità

vuol dire imparare innanzitutto a capire e a riconoscere i messaggi del nostro corpo e di quello degli altri, vuol dire individuare le potenzialità ed anche la libera vocazione della nostra sessualità.

È compito della famiglia, dell'educatore, dei catechisti essere accompagnatori ed avvicinarsi a questi temi con rispetto ed intelligenza, proponendo quanto serve, per approfondire la conoscenza in questi aspetti della vita concreta che spesso si evita di considerare (Convegni, studi, approfondimenti scientifici, ecc...). Diviene opportuno promuovere iniziative per riflettere e impostare l'azione educativa cercando il più possibile di fare in modo che la scoperta della sessualità sia un fatto individuale, unico, irripetibile, senza costrizioni, senza modelli precostituiti, paure che non fanno altro che reprimere la capacità che ognuno ha di sapersi rapportare con l'altro, in tutte le sue manifestazioni.

Certo, educare un giovane con disabilità intellettiva a sentire ed a vivere la propria affettività e sessualità può essere un compito molto impegnativo, la ragione che ci muove, a tutti noi, credo sia quella di rendere partecipi le persone con disabilità sempre e in ogni dimensione dell'umano, compresa la sessualità, ciò che non deve spaventare non è tanto il fatto che il disabile psichico "può imparare la sessualità", quanto piuttosto che la persona con disabilità psichica, in quanto persona, certamente ha in sé la dimensione della sessualità che, se riconosciuta e accompagnata, potrebbe trovare un suo canale di espressione. Insegnando loro delle abilità, gli educatori la espongono consapevolmente a situazioni ben più critiche di questa (insegnandogli ad attraversare la strada, a muoversi nella città).

In conclusione, appare necessario elaborare percorsi educativi in un ambito in cui l'efficacia dell'intervento è spesso garantita in particolare dagli operatori più sensibili alla persona, piuttosto che al "tema", e che sentono la necessità, all'interno della loro "missione educativa", di promuovere una completa identità del giovane con disabilità.

BIBLIOGRAFIA

De Donatis, A. (2019). *Abitare con il cuore la città. Linee per il cammino pastorale 2019-2020*. Disponibile all'indirizzo [https://www.diocesidiroma.it/abitare-con-il-cuore-la-citta-lintervento-del-cardinale-vicario/\(u.a.18/03/2021\)](https://www.diocesidiroma.it/abitare-con-il-cuore-la-citta-lintervento-del-cardinale-vicario/(u.a.18/03/2021)).

Euvè, F. (2017). Pierre Teilhard de Chardin. Una ricerca che fa dialogare scienza e fede. *Aggiornamenti sociali*, agosto-settembre 2017, 588-597.

Papa Francesco (2013). *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (u.a. 12/03/2021).

Papa Francesco (2019a). *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale delle persone con disabilità*, Vaticano, 3 dicembre 2019. Disponibile all'indirizzo:http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20191203_messaggio-disabilita.html (u. a. 15/03/2021).

Papa Francesco (2019b). *Elogio della piccolezza*, Meditazione mattutina, 3 dicembre 2019. Disponibile all'indirizzo: http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2019/documents/papa-francesco-cotidie_20191203_elogio-della-piccolezza.html (u.a. 15/03/2021).

Papa Paolo VI (1965). *Omelia Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, 8 dicembre 1965. Disponibile all'indirizzo: http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1965/documents/hf_p-vi_hom_19651208_epilogo-concilio-immacolata.html (u. a. 18/03/2021).